

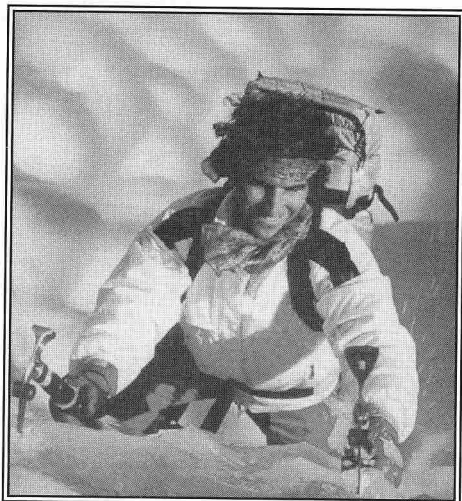
# JEAN-MARC BOIVIN

a cura di Marco Valdinoci

*Al lettore attento e giustamente critico potrà apparire una forzatura l'inserire all'interno di una rassegna di alpinisti scrittori la figura di Jean Marc Boivin: se infatti nulla vi è da eccepire sull'alpinista, qualche obiezione potrebbe porsi sulla definizione di scrittore.*

*C'è però una spiegazione che stimiamo sufficiente: abbiamo infatti ritenuto di allargare le maglie di questa "accademia" del mondo della montagna, perché nella limitata produzione scritta dell'alpinista Boivin, una delle figure più significative di professionista della montagna, abbiamo colto un entusiasmo tale, una passione così serena e genuina per il proprio lavoro, capaci da sole di ritagliare al loro possessore un angolo, forse piccolo, ma davvero particolare nel mondo anche della letteratura alpinistica.*

*Nato a Digione nell'aprile del 1951, un diploma di perito tecnico, Jean Marc capisce molto presto qual è la sua autentica vocazione. Supera di prepotenza gli esami di guida alpina e di maestro di sci con la forza di un legame che è istintivo con l'alta montagna e con l'esperienza decisamente unica di chi a ventun anni compiuti ha al suo attivo una fila di ripetizioni e di prime di cui la più normale (si fa per dire!) è lo sperone Walker alle Jorasses...*



*Ma per l'esplosivo entusiasmo di Jean Marc tutto ciò non può essere meta ma solo... il primo assaggio.*

*Nato come rocciatore puro si specializza via via nell'arrampicata su ghiaccio che, proprio in quel periodo, conosce il proprio momento d'oro; sono gli anni in cui prende piede la tecnica della piolettraction e Boivin sensibile a tutto quanto è fonte di progresso, e che finisce per essere un ulteriore mezzo di approfondimento del proprio rapporto con l'alta montagna, contribuisce in modo determinante al diffondersi delle nuove tecniche e dei nuovi materiali.*

*Con Patrick Gabarrou firma salite avveniristiche come il Supercouloir del Mont Blanc de Tacul, le vie dirette alle pareti Nord delle Droites e della Verte a distanza di 20 anni tutt'ora salite di grandissimo respiro ed impegno. Si specializza in discipline allora appena conosciute quali lo sci estremo e il volo libero: raccoglie proprio qui alcuni dei suoi giorni migliori guidando gli sci lungo le pareti Nord del Plan e dell'Aiguille du Midi, inanellando curve sulla Est del Cervino e sul couloir ad Y della Verte. Ma con gli sci viene anche giù dal Quitaraju e dall'Huascaran Sud nelle Ande e, con il deltaplano, scende dall'Aconcagua, dagli 8035 metri del Gasherbrum II, dalla Magic Line sul K2 e infine, impresa ancora non eguagliata, si getta con il parapendio dagli 8848 metri dell'Everest.*

*Si scopre regista produttore di film ove il protagonista è lui e la sua immensa incolmabile passione.*

*Tralasciando i moltissimi articoli per le riviste specializzate firma la sua autobiografia "L'abominable homme des glaces" che lascia incantati scoprendo quanto entusiasmo continuava a riservargli, anno dopo anno, impresa dopo impresa, la genuina, a volte addirittura incantata passione per il mondo dell'alta quota.*

*Una gioia di agire, una passione per la propria vita e per le "proprie" montagne*

che trasuda da ogni pagina e che risulta davvero unica.

Jean Marc Boivin muore nel febbraio 1990, a causa di un cattivo atterraggio, dopo un lancio con il parapendio dal Salto Angel in Venezuela.

## Il couloir des Italiens

Portatomi alla base dei canaloni molto prima che le stelle si spegnessero, dissolte nel pallore dell'alba, ero arrivato in cima mentre sorgeva il sole. Un tempismo eccezionale, che tuttavia conteneva un grosso errore di valutazione: in settembre le giornate sono più corte e il sole, più basso nel cielo, non sarebbe mai arrivato a illuminare la parte alta del canalone, orientato a nord. Il sole, mio alleato, non avrebbe mai allentato il gelo che induriva la neve dei primi trecento metri. E così il mio progetto rischia di cadere... in terra, e io con lui.

Ecco perché adesso son qua che sto sbadigliando seduto sul mio sacco.

Le mie riflessioni vengono interrotte dallo scricchiolio di ramponi di una cordata che sbuca dalla cornice. Do un'altra occhiata al canalone, sempre immerso nell'ombra. Non serve a niente aspettare ancora questo accidente di un sole!

Due rabbiosi colpi di tacco: gli attacchi di sicurezza scattano con un colpo secco, imprigionando i gusci di plastica degli scarponi tra le loro mandibole d'acciaio. L'indice che segna la regolazione resta saggiamente bloccato a fine corsa. Non v'è altra possibilità: gli attacchi non devono aprirsi per nessun motivo.

Scambio qualche battuta con gli alpinisti che si scaldano al sole del versante sud, aspettando la mia partenza. Sono leggermente disturbato sentendo su di me i loro sguardi critici.

Critici? No, solamente curiosi, ma sono io forse a interpretarli in modo leggermente diverso. Mi sento talmente vulnerabile e fragile di fronte a questa indistruttibile pista da bob ghiacciata, che anche un'occhiata amichevole si trasforma in sguardo malevolo! Realisticamente, non c'è nulla di più normale del loro atteggiamento. Se io vedessi un originale prepararsi a scendere per questo canalone in slitta o in patini da ghiaccio, non vorrei per nulla al

mondo mancare allo spettacolo! Non capita sempre di assistere ad un numero di acrobazia senza rete. Ma tant'è, io sono il clown che sta per entrare in scena, anche se, non essendo un esibizionista, mi basterebbero i gracchi alpini come pubblico.

Mi sistemo con cura i guanti, poi i lacci dei bastoncini, osservo per un attimo le linee sfuggenti del canalone che si sprofonda sotto le punte degli sci, e respiro profondamente prima di saltare la cornice sommitale.

Una secca presa di lamine e una frangia bianca si sprigiona da sotto lo sci a valle con un familiare fruscio ovattato. Ho appena superato la soglia che separa il sole dall'ombra, il dubbio dalla certezza, il di-

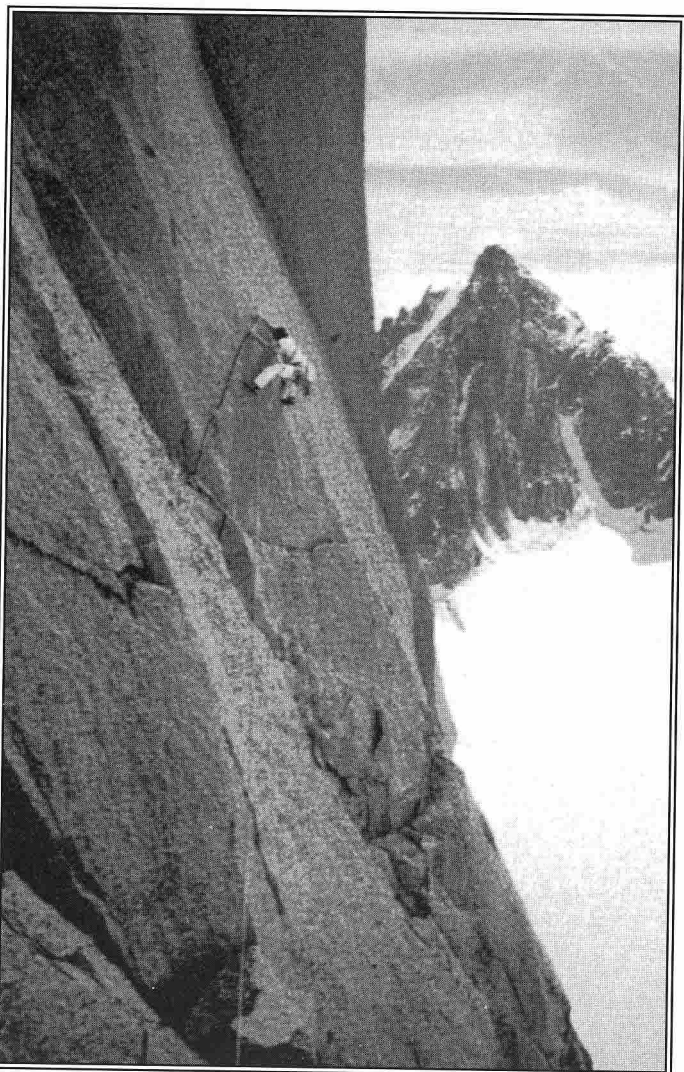
Sulla *Goulotte Gabarrou* al Mont Blanc du Tacul.



saggio dal piacere intenso. È il classico miracolo che si realizza nel passaggio dall'attesa all'azione e che spazza all'istante ogni mia incertezza, come la neve che cola, staccata dagli sci. Tranquillamente, senza esitazione o precipitazione, eseguo una serie di curve: una a destra, una a sinistra... Una bella distensione, un piegamento del busto verso valle in appoggio sul bastoncino, un bell'assorbimento, cosa c'è di più naturale?... Sono solo al mondo, a faccia a faccia con me stesso. Il pubblico non c'è più.

Raggiungo un settore dove lo strato di neve diventa sottile, troppo sottile! L'ebbrezza dei primi istanti si dissipa un tantino per far posto ad una lucida circo-

Sul *Clocher du Tacul*.



ne. Prudenza! Con la punta del bastoncino saggio ogni volta la solidità dell'appoggio prima di dare inizio alla curva, che si conclude inevitabilmente con un *dérapiage* senza fine. È proprio ripido questo pendio: 60° di neve dura!

Rilassato e al tempo stesso ricettivo nei confronti dell'intenso piacere di tracciare evoluzioni in un dominio proibito, di avvertire la perfetta padronanza della tecnica, del fisico, mi trovo in una particolare stato di grazia.

Con tre serie di curve mi sono abbassato di centocinquanta metri e adesso mi trovo proprio sopra il grande seracco, alto un centinaio di metri, che taglia la parete. Che trampolino! Se faccio un errore, non mi resta che darmi una buona spinta e così batto il record di salto con gli sci! Almeno non andrà tutto perso!

Una stretta striscia di ghiaccio vivo mi sbarra l'accesso alla parte inferiore della parete. Mi prendo trenta secondi per respirare a fondo prima di partire in traversata, a tutta velocità, per superare quell'ostacolo di slancio. Finalmente mi blocco trenta metri più in là, in una bella neve profonda e accogliente. Sotto gli sci ho ancora cinquecento metri di pendio a 50°, quasi facile in confronto con la parte alta. La discesa con i ramponi è al confronto un vero castigo.

Ah, se sapessero quant'è bello scendere così, con gli sci. Ma non lo sanno!...

“Chi vive senza follia non è così saggio come crede”.<sup>1</sup>

Su questa verità, inteso una lunga serie di sinusoidi inebbrianti, senza fermarmi fin quando sento i muscoli delle cosce irrigidirsi per lo sforzo.

Arrivo nel sole che illumina la base della parete, in un caldo soffocante, e salto la crepaccia terminale, la porta aperta su un mondo conosciuto, dove però la magia se ne è andata...

<sup>1</sup> *La Rochefoucauld*